

SISTEMI DI DENOMINAZIONE E PARENTELA.
UN CASO AFRICANO: I BAULE DELLA COSTA D'AVORIO

Fabio Viti

In questo intervento mi propongo di descrivere il sistema di denominazione in uso presso i Baule (1) della Costa d'Avorio e di tentarne una prima, parziale interpretazione alla luce dell'ordinamento sociale di questa popolazione.

Si deve innanzitutto dire che ciascun Baule, uomo o donna porta due nomi, quello del padre ed un vero e proprio nome personale. Se sull'assegnazione del patronimico non c'è possibilità di scelta, l'imposizione del nome personale si basa invece su di un sistema ben definito che prevede tre tipi, tre possibilità alternative: il "nome calendariale", il "nome ordinale" ed un terzo tipo di nome più particolare e individualizzante.

1. L'aspetto più importante (e predominante) di questo sistema è quello della corrispondenza tra il giorno della nascita ed il secondo nome (quello personale) del nascituro.

La settimana baule è divisa in sette giorni (ognuno con un proprio nome) anche se il termine usato per indicarla (*le mɔtyue*) significa letteralmente 'otto giorni' (2); Anyi, Asante, Fante e Nzema (tutti del gruppo Akan come i Baule) hanno un ciclo settimanale di sette giorni, ma sfasato di un giorno rispetto al ciclo baule nella corrispondenza con i giorni europei (Etienne 1973; Grottanelli 1977, 1977-1978) (3).

I nomi baule saranno dunque quattordici, sette per ogni sesso, corrispondenti ai sette giorni della settimana secondo lo schema seguente (4):

Giorno della settimana		Nome maschile	Nome femminile
Lunedì	<i>kisie</i>	<i>Kuasi</i>	<i>Akisi</i>
Martedì	<i>dycle</i>	<i>Kuadyo</i>	<i>Adyua</i> o <i>Adyo</i>
Mercoledì	<i>mlan</i>	<i>Kɔnan</i>	<i>Amenan</i>
Giovedì	<i>we</i>	<i>Kuaku</i>	<i>Abu</i>
Venerdì	<i>ya</i>	<i>Yao</i>	<i>Aya</i>
Sabato	<i>fue</i>	<i>Kofi</i>	<i>Afue</i>
Domenica	<i>mɔnnen</i>	<i>Kuame</i>	<i>Amuin</i> (5)

Al nascituro sarà imposto il nome relativo al giorno della nascita; si tratta perciò di un sistema nel quale il nome preesiste all'individuo che lo porterà ed è imposto in maniera automatica, senza possibilità di scelta.

Oltre ai Baule anche altre popolazioni Akan usano questo sistema del "nome calendariale"; ad esempio gli Attie, gli Abe e gli Anyi. I primi due gruppi hanno però la settimana di sei giorni e rispettivamente dodici e sei nomi corrispondenti, mentre gli Anyi hanno una settimana di sette giorni e quattordici nomi, sette per sesso, del tutto simili a quelli baule (Niangoran-Bouah 1964) (6). Gli Nzema infine (Grottanelli 1977, 1977-1978; Cerulli 1977) adottano lo stesso sistema di denominazione dei Baule, sia per il nome calendariale che per gli altri tipi; per Asante e Fante la sequenza è identica a quella riportata, anche se le corrispondenze sono sfasate di un giorno rispetto alla settimana occidentale (lunedì = *kwadwo*; cfr. Christaller 1875: 33).

2. Il sistema di denominazione baule è completato da altri nomi, attribuiti a seconda dell'ordine di nascita, che non costituiscono però un sistema alternativo, quanto piuttosto complementare al primo. Così il terzo figlio consecutivo dello stesso sesso, sia esso maschio o femmina, si chiamerà sempre *Ngesan*; il quarto *Ndri*. Il nono figlio, indipendentemente dal sesso, si chiamerà *Ngoran*, il decimo *Bru*, l'undicesimo *Luku*, il dodicesimo *Ngbin*, il tredicesimo *Dyaban*.

Come si è detto, ogni figlio porterà due nomi, il patronimico e poi il proprio nome personale, quello con il quale sarà comunemente chiamato. Solo i figli nati da donne nubili ed i gemelli non porteranno il nome del padre; i primi avranno per patronimico il nome del padre sociale (il fratello o il padre della madre) ed i secondi avranno come primo nome quello di *Ndab*, seguito dal nome relativo al giorno di nascita nel caso in cui siano di sesso differente. Se invece sono dello stesso sesso, il più anziano (cioè quello che nasce per ultimo) porterà il nome relativo al giorno della nascita, mentre l'altro avrà il nome corrispondente al giorno successivo. Qualora i gemelli siano tre, il più gio-

vane si chiamerà *Ngesan*, mentre *Ndri* sarà il nome del più giovane di quattro gemelli. Inoltre il primo figlio nato dopo i gemelli si chiamerà sempre *Amani* indipendentemente dal sesso.

È importante sottolineare che se i figli portano il nome del padre, il loro ordine di nascita è tuttavia determinato secondo la linea materna. Ciò è particolarmente significativo nei casi di poliginia, peraltro molto frequenti tra i Baule. Un uomo potrà avere così più figli chiamati con lo stesso nome ordinale, tanti quante sono le sue mogli.

3. In certi casi, ma si tratta sempre di eccezioni, la scelta e l'attribuzione del nome possono riposare su principi diversi da quelli della paternità e del giorno o dell'ordine di nascita.

Così si possono attribuire ad un bambino entrambi i nomi di un antenato defunto che egli farà rivivere reincarnandolo; oppure il nome può derivare dalle circostanze particolarissime in cui è avvenuta la nascita: se, ad esempio, il parto avviene sulla via dei campi il bambino potrà chiamarsi *Atugble*, che significa appunto 'nato nel sentiero'; analogamente, se un bambino nasce nella foresta porterà il nome di questa.

Ad un figlio nato dopo la morte prematura di alcuni dei suoi fratelli si può anche attribuire un nome apotropaico. Generalmente si tratta di termini ingiuriosi che devono servire a far credere ai cattivi spiriti che i genitori si disinteressano di un figlio che non vale niente. I più comuni di questi nomi sono quelli di *Kanga* 'schiavo' (7), *Behibro* 'che si getta nella foresta', *Ura* 'spazzatura', *Guanga* 'vaso rotto', *Akpue* 'pietra del fuoco', oppure anche nomi musulmani. Quest'uso di nomi dispregiativi evidenzia l'importanza che negli atti di stregoneria hanno la conoscenza e l'uso del nome proprio della vittima e l'immagine stessa che di una persona si ha attraverso il suo nome personale.

Analogamente si possono attribuire anche nomi di divinità e fetici che si ritiene abbiano protetto e favorito la nascita del bambino, soprattutto dopo una serie di parti infelici. I più frequenti nomi di questo tipo sono quelli delle divinità protettrici del villaggio (*Dje*, *Do*, *Goli*); quelli riguardanti culti di fecondità legati all'acqua, come *Nzue* 'acqua' o *Tano*, *Komoe*, *Nzi*, *Bandama* (nomi di fiumi); i nomi dei geni della terra (*Alu*, *Dibi*, *Kodiva*, *Dyamala*, *Amuen*); i nomi delle due principali divinità baule, *Nyanmien* (cielo) e *Asie* (terra) e infine quelli dei luoghi sacri: *Yobue* 'pietra', *Kpagba* 'lastra di granito', *Boka* 'collina', *Waka* 'albero'.

Nell'uso dei nomi apotropaici e dei teonimi appare in tutta evidenza quanto il nome personale, almeno in certi casi, denoti l'individuo e ne influenzi lo stesso destino, quando invece non è proprio da esso che prende spunto. Infatti anche le particolarità fisiche dell'individuo possono originare un nome o, più raramente, un soprannome: avremo quindi *Ble* 'nero', *Ufue* 'bianco', *Tika* 'basso', *Tennden* 'alto', *Kaan* 'piccolo', *Dan* 'grande'. Anche certi nomi di animali possono

divenire nomi di persona: *Kpanngo* 'cavallo', *Buani* 'montone', *Ako-ni* 'gallina'.

Infine si possono annoverare tra i nomi individuali anche alcuni "nomi-proverbio" (*Koyane*, *Moye*, *Sanbuli*), il cui uso e significato è però assai incerto, ed altri nomi che indicano le interdizioni cui l'individuo è sottoposto: *Awie* '(non mangiare) riso', *Ako* '(non mangiare) pollo'.

Resta fermo che queste eccezioni possono intervenire nell'attribuzione del secondo nome, quello personale, mentre il primo nome è sempre quello del padre, tranne le poche eccezioni già viste. Inoltre anche in tutti questi nomi individuali non c'è mai distinzione di sesso se non per i nomi di quelle divinità il cui culto sia riservato agli uomini o alle donne. In generale quindi, salvo che per i nomi calendariali, per distinguere tra i sessi bisognerà ricorrere ad altri termini come *bla* per le donne e *yaswa* per gli uomini.

Tutti i nomi basati su caratteristiche individuali sono comunque stereotipati e, anche se apparentemente numerosi, sono di uso globalmente assai limitato rispetto al nome calendariale e al nome ordinale (8) e di ciò bisognerà tener conto al momento di fornire un'interpretazione del sistema di denominazione (9).

4. A parte leggere variazioni linguistiche locali, che non alterano però la sostanza del sistema di denominazione, esso risulta comunque composto da ventitré nomi principali (nomi calendariali, nomi ordinali, dei gemelli e di chi li segue) a cui si deve aggiungere un numero imprecisato ma limitato di nomi che costituiscono, come ho già detto, vere e proprie eccezioni.

In questo sistema non esistono dunque nomi strettamente personali che non possano essere portati anche da altre persone (è sconosciuta, ad esempio, l'usanza di non assegnare, almeno per qualche tempo, i nomi dei morti), né sembrano esistere nomi segreti accanto a quelli palesi, nonostante il timore che ispirano le pratiche di stregoneria (queste richiedono, per poter essere efficaci, che si conoscano i nomi delle eventuali vittime). Gli unici nomi esoterici (ma non segreti) riscontrati nella società baule sono quelli usati nella lingua tamburata, che però non hanno una grossa incidenza nella realtà, dato che questo mezzo di comunicazione è pressoché scomparso e comunque riservato a pochi specialisti e ad occasioni particolari.

In un sistema rigido e con un numero finito di nomi come questo, il compito di evitare che si creino troppi casi di omonimia all'interno di uno stesso villaggio è affidato, più che ad altri nomi — estranei al sistema principale ed utilizzabili solo in casi particolari — alla probabilità statistica che assegna ad ogni giorno della settimana un numero teoricamente uguale di nascite per ciascun sesso. Il sistema dei giorni della settimana, integrato da quello dell'ordine di nascita, garantisce dunque un'equa distribuzione dei relativamente pochi nomi disponi-

bili che comunque devono essere combinati tra loro.

Solo considerando i quattordici nomi relativi ai giorni di nascita si avranno 98 diverse combinazioni tra i patronimici ed i nomi personali maschili e femminili. A questi si devono aggiungere i sette nomi ordinali, il nome dei gemelli (che sostituisce il patronimico) e quello di chi li segue. Sono altri nove nomi che, anche se meno frequenti degli altri, contribuiscono a variare sufficientemente l'antroponimia baule, portando a 352 il numero delle combinazioni possibili (10). Se poi ciò non bastasse, c'è ancora la possibilità di allargare la rosa dei nomi disponibili.

Se si pensa inoltre che i villaggi baule tradizionali hanno raramente più di 300/400 abitanti e che la maggior parte di essi si limita a 100 o 200 effettivi, si vedrà come una base minima di ventitré nomi, ampliabile all'occorrenza, sia del tutto sufficiente ad evitare eccessi di omonimia senza bisogno di ricorrere all'uso dei soprannomi che sono pressoché sconosciuti anche come appellativi confidenziali tra coetanei. Come appellativo corrente si usa infatti il secondo nome o nome personale tra persone appartenenti alla stessa generazione; lo stesso avviene quando i vecchi si rivolgono ai giovani, mentre per riferirsi a persone di livello genealogico superiore si usano i termini di parentela *baba* e *nan* (o *ndya* e *mmɔ*) corrispondenti a 'padre' (o 'vecchio') e 'madre' (o 'vecchia'), indipendentemente da un effettivo rapporto di parentela. È questa forse l'unica variazione dell'appellativo di una persona; anche se però il termine di parentela può sostituire il nome nell'uso corrente, ciò non implica un vero e proprio cambiamento del nome personale, ma solo un parziale accantonamento del suo uso.

Una caratteristica comune di tutti i nomi baule è proprio quella di essere immutabili: imposti al momento stesso della nascita non saranno più modificati durante tutto il resto dell'esistenza, neanche nei più importanti momenti di passaggio da uno status all'altro. Dall'infanzia alla vecchiaia il nome resta sempre lo stesso per uomini e donne, indipendentemente dalla loro condizione ed in accordo con l'assenza di riti di passaggio e di iniziazione.

5. Il fatto che i nomi siano preesistenti a chi li porterà sta a significare che la scelta del nome raramente può essere basata su caratteristiche particolari e individuali del nuovo nato e nemmeno può essere oggetto di discussione, ma ogni nascituro cadrà casualmente in una delle caselle predisposte dal sistema.

La particolare rigidità di questo sistema non può d'altra parte che rispondere ad una esigenza classificatoria basata sul "momento" della nascita, inteso sia in senso temporale all'interno del ciclo settimanale (nome calendariale), sia in altra accezione, cioè come momento della nascita calcolato sull'ordine dei parti della stessa donna (nome ordinale). È quindi senz'altro operante una classificazione di fatto, anche se le persone che sono nate lo stesso giorno o nello stesso ordine e por-

tano quindi lo stesso nome non formano classi realmente operanti, né sembrano essere considerate come aventi caratteristiche comuni e peculiari (11).

Seguendo Lévi-Strauss (1962:cap.VII) si può senz'altro dire che i nomi baule, nella loro maggioranza, sembrano denotare classi piuttosto che individui, dato che i nomi preesistenti alle persone e di attribuzione per così dire automatica prevalgono di gran lunga sui nomi creati per individui e situazioni particolari. Possiamo qui riconoscere allora «un trait commun à la plupart des systèmes anthroponymiques: mieux ils classent, moins bien ils identifient» (Bromberger 1982:106).

Analogamente, seguendo le categorie fornite da Van Genneep (1909) ma da lui ritenute coesistenti, si può dire che i nomi baule assolvono insufficientemente la funzione di individualizzare il neonato, mentre sono più efficaci in quella di aggregarlo nella famiglia e nella società. La funzione individualizzante è infatti scarsamente riscontrabile in una serie finita di nomi che non distinguono nemmeno sempre il sesso delle persone, mentre la seconda funzione è assolta sia dal patronimico e dal nome personale — che aggregano gli individui rispettivamente nella serie dei figli di uno stesso uomo e (parzialmente) in quella dei figli di una stessa donna (classificazione genealogica) — che dal nome calendariale, che unisce e distingue tutti i nati nello stesso giorno. Inoltre un sistema di denominazione così chiuso e definito aggrega anche in senso etnico, contrapponendosi con le proprie regole alla penetrazione dei nomi europei.

6. Un altro tratto saliente delle regole di denominazione è quello di rispecchiare il sistema di parentela che è di tipo cognatico (o bilaterale) con una accentuazione matrilineare che va progressivamente attenuandosi (Etienne 1965; Etienne & Etienne 1966, 1971).

Come nella filiazione così nell'attribuzione del nome intervengono sia la linea paterna (per il primo nome) che quella materna (per il secondo): il padre trasmetterà il proprio nome personale ad ognuno dei suoi figli, anche se avuti da mogli differenti, ma l'ordine di nascita di un gruppo di *siblings* sarà calcolato in maniera distinta e separata per ogni moglie e madre.

Ma la corrispondenza tra sistema di denominazione e parentela non si ferma qui. La trasmissione del nome di padre in figlio si limita alla prima generazione e non prosegue oltre. Se tutti i figli di un uomo avranno in comune il primo nome trasmesso loro dal padre, non sarà lo stesso per i figli dei figli, ognuno dei quali porterà come primo il secondo nome, o nome personale, del proprio padre che non è più quello del nonno paterno. Non esiste dunque un patronimico che contraddistingue una "famiglia" o un gruppo di parentela qualsiasi (clan o lignaggio) se non per una sola generazione e per un gruppo ridotto solo a padre e figli reali. Il patronimico non è quindi affatto un classificatore di discendenza se non limitatamente ad una sola generazione,

cioè in fondo non è nemmeno un vero e proprio patronimico. In questo modo ogni uomo può semplicemente affermare il proprio diritto di paternità su un gruppo di *siblings* accomunati e identificati come tutti figli dello stesso padre, anche se di madre talvolta diversa. Ciò non sta però ad indicare un vero e proprio lignaggio patrilineare che in effetti non è riscontrabile né pensabile nella società baule fondata piuttosto su gruppi cognatici (*aulobo*) definiti a partire da un individuo e la cui accentuazione patri- o matrilineare è incerta e variabile (12).

L'assenza di nomi clanici o comunque di nomi riservati ai soli componenti di determinati gruppi di parentela corrisponde e si spiega semplicemente con l'assenza di gruppi fondati principalmente o esclusivamente su base unilineare, mentre l'*aulobo*, il gruppo di parentela massimale, sarà globalmente denominato con il nome del suo fondatore.

Se l'uomo può affermare la sua paternità dando il proprio nome ai figli, a sua volta la donna affermerà anche socialmente la sua maternità stabilendo essa sola l'ordine di nascita dei propri figli, indipendentemente dai matrimoni che ella può contrarre. Ciò significa che qualora una donna giunga, per vedovanza o divorzio, a contrarre due o più matrimoni successivi, l'ordine di nascita dei figli nati da ogni suo matrimonio proseguirà senza soluzione di continuità, come se si trattasse di un unico matrimonio, quasi a ricordare che solo la maternità è accertabile al di là di ogni dubbio.

Nei casi di poliginia perciò i figli di madri diverse avranno tutti lo stesso nome (quello del padre), ma saranno conteggiati secondo tanti ordini per quante sono le mogli del padre.

Un sistema di denominazione in armonia con la parentela di tipo cognatico sembra dunque dar ragione all'ipotesi di Bromberger (1982:113), secondo la quale «les règles de transmission des noms confirment les tendances dominantes du système de parenté».

7. Un'ultima notazione va fatta a proposito dei nomi dei villaggi. Più della metà di essi porta il nome del fondatore seguito dal suffisso *-kɔ*, che significa appunto 'villaggio'. In questo modo si ritrova riprodotto e proiettato nello spazio il sistema dei nomi personali che dà luogo quindi ad una «geografia personificata» (Lévi-Strauss 1962:186), mentre non sembra essere molto in uso il percorso inverso, quello dai nomi di luogo a quelli di persona.

Per il fondatore attribuire il proprio nome al villaggio corrisponde ad una presa di possesso territoriale; e per i suoi successori, conservarlo significa mantenere vivo il ricordo e il rispetto per l'antenato, alleato della terra su cui vivono.

8. Come conclusione si può infine dire che questo ben strutturato sistema di denominazione sta passando indenne attraverso le "modernizzazioni" e le trasformazioni che hanno riguardato la società baule

a partire dalla dominazione coloniale. Oggi ai due nomi tradizionali si è semplicemente aggiunto, e nemmeno sempre, un terzo nome francese che però lascia inalterato il sistema tradizionale di attribuzione e trasmissione del nome proprio. Il nome francese serve talvolta come appellativo corrente, soprattutto presso i più giovani, ma spesso è messo da parte o dimenticato, segno questo che il sistema tradizionale di denominazione corrisponde ancora pienamente alle aspettative e alle funzioni assegnategli dalla società.

Il sistema tradizionale tende invece ad essere soppiantato negli ambienti dell'élite urbanizzata ed europeizzata; là dove il diritto consuetudinario cede il passo alla cultura moderna, gli uomini trasmetteranno il proprio patronimico ai figli e a tutti i loro discendenti agnatici (dando vita ad un vero e proprio cognome di famiglia) e adotteranno un nome francese come nome personale.

Note

1. La migliore grafia per questo etnonimo è Baule, (come nella letteratura in lingua inglese) o anche Bawule; nella letteratura in lingua francese il nome è notato Baoulé; nella trascrizione delle parole seguo l'ortografia semplificata proposta da Timyan (1978).

2. «Cela n'est guère plus contradictoire qu'en français de dire huit jours, huitaine ou quinzaine pour désigner des durées de sept ou quatorze jours» (Etienne 1968:18). Lo stesso in italiano, quando diciamo «Oggi a otto» per indicare lo stesso giorno di oggi nella settimana che viene.

3. L'importante è però che, come vedremo, al primo giorno della settimana corrisponde per tutti il nome di *Kuasi* (o un altro del tutto simile), che poi il primo giorno della settimana venga tradotto con lunedì (per i Baule) o con domenica (come per tutti gli altri gruppi citati) è un problema del tutto secondario, originato probabilmente dal fatto che mentre per i Francesi (e gli Africani francofoni) il primo giorno della settimana è *lundi*, per gli Inglesi (e gli Africani anglofoni) la settimana inizia con *Sunday* 'domenica'.

4. I nomi (dei giorni e di persona) qui citati sono stati raccolti — nell'inverno 1981-82 — nel cantone di Akoué (sottoprefettura di Yamoussoukro) nel corso di una ricerca incentrata sul sistema di parentela (esposta in Viti 1982). Essi non differiscono che in particolari minimi da quelli riportati da altre fonti (ad esempio, Carteron 1966a, 1966b; Etienne & Etienne 1966; Miegé 1954); anche la sequenza dei giorni nella settimana non differisce da quella riportata dagli autori citati.

5. Si può immediatamente notare che gli antroponomi sono formati a partire dal nome del giorno, con un prefisso maschile (*kv-*) o femminile (*a-*), ormai non più produttivi, secondo un procedimento comune a tutti i sistemi akan di questo genere.

6. Anche i gruppi Ge e Ewe del Togo (Kwawovi Johnson 1950) praticano lo stesso sistema di denominazione con nomi calendariali del tutto simili a quelli dei gruppi akan. È notevole che questo sistema onomastico, tipico come si è visto di un'ampia zona etnica dell'Africa Occidentale, si sia trapiantato e sia rimasto — data la sua frequenza — come una caratteristica dei negri d'America (*Quasbee*, *Cudjo* ecc., cfr. Dillard 1973:124 sgg.).

7. Con questo nome erano indicati un tempo i veri schiavi ed oggi talvolta ancora lo sono i loro discendenti diretti.

8. Ad esempio, nel villaggio di N'Gbedjo (sottoprefettura di Toumodi), su 130 abitanti solo quattro persone (pari al 3%) portano nomi di questo tipo, cioè nomi estranei al sistema principale di denominazione (*Bru Goli*, *Ngesan Bokusu*, *Kuadyo Nyanmien*, *Ngesan Agbabi*).

9. Molte altre popolazioni africane, anche non appartenenti al gruppo Akan, presentano nel proprio sistema di denominazione almeno alcuni elementi comuni a quelli illustrati per i Baule. Il nome calendariale è ad esempio conosciuto anche da due gruppi senufò quali i Nyarafolo e i Tagwana (Clamens 1950, 1951), mentre i Dogon hanno molti nomi ordinali ed anche nomi particolari sia per i gemelli che per il figlio che li segue (Dieterlen 1956), così come gli Yoruba (Verger 1968) e i Mina, i Fon e i Nago del Benin (D'Almeida 1950). I nomi dati ai figli che nascono dopo la morte di loro fratelli hanno un'importanza fondamentale per gli Yoruba (Verger 1968), i Nyarafolo (Clamens 1951) e i Tagwana (Clamens 1950), sia come invocazione a restare sulla terra (per gli Yoruba), sia nel senso di una richiesta di protezione ad esseri sovranaturali (per gli altri). In questi stessi gruppi numerosi sono infine i nomi dettati dalle circostanze o dalle particolarità del bambino stesso.

10. Le cifre delle possibili combinazioni tra patronimico e nome personale sono ottenute moltiplicando 7 patronimici (i nomi calendariali maschili) per 14 nomi calendariali maschili e femminili, e ancora 16 patronimici (7 nomi calendariali maschili, 7 nomi ordinali uguali per uomini e donne, il nome dei gemelli e quello di chi li segue) per 22 nomi personali (14 nomi calendariali maschili e femminili, nomi ordinali uguali per uomini e donne ed il nome di chi segue i gemelli).

11. L'omonimia non è ritenuta altro che una buona base di partenza per un'eventuale amicizia.

12. Sull'argomento cfr. Viti 1982.

Bibliografia

- Bromberger, C. 1982. *Pour une analyse anthropologique des noms de personne*. *Langages* 16, 66:103-124.
- Carteron, M. 1966a. *Introduction à la langue baoulé*. Bocanda: Mission Catholique.
- 1966b. *Petit lexique Baoulé-Français*. Bocanda: Mission Catholique.
- Cerulli, E. 1977. "L'individuo e la cultura tradizionale: norma, trasformazione ed evasione", in Grottanelli (1977:143-212).
- Christaller, J. G. 1875. *A grammar of the Asante and Fante language called Tshi*. Basilea.
- Clamens, G. 1950. Des noms de personnes en dialecte tagwana. *Notes Africaines* 46:52-54.
- 1951. Anthroponymie nyarafolo. *Notes Africaines* 52:120-122.
- D'Almeida, D. 1950. Les jumeaux au Dahomey. *Notes Africaines* 48:120-121.
- Dieterlen, G. 1956. Parenté et mariage chez les Dogons (Soudan français). *Africa* 26,2:107-147.
- Dillard, J.L. 1973. *Black English*. New York.
- Etienne, P. 1965. *Structures de parenté en pays Baoulé*. Abidjan: ORSTOM [icl.].
- 1968. Les Baoulé et le temps. *Cahiers ORSTOM. Série Sciences Humaines* 5,3:17-37.
- 1973. L'individu et le temps chez les Baoulé. *Cahiers d'Etudes Africaines* 13,52:631-648.

- Etienne, P. & M. Etienne. 1966. L'organisation sociale des Baoulé. *Etude Régional de Bouaké 1962-1964* 1:121-194.
- 1971. "A qui mieux mieux" ou le mariage chez les Baoulé. *Cahiers ORSTOM. Série Sciences Humaines* 8,2: 165-186.
- Grottanelli, V.L. 1977. Personal names as a reflection of social relations among the Nzema of Ghana. *L'Uomo* 1,2:149-175.
- (a cura di) 1977-78. *Una società guineana: gli Nzema*. Torino: Boringhieri.
- Kwawovi Johnson, G. 1950. Sur la patronymie Ge ou Guin (Mina) et Ewe du bas-Togo. *Notes Africaines* 47: 97-98.
- Lévi-Strauss, C. 1962. *La pensée sauvage*. Parigi: Plon.
- Miege, J. 1954. Notes de toponymie Baoulé. *Etudes Eburnéennes* 3:131-140.
- Niangoran-Bouah, G. 1964. *La division du temps et le calendrier rituel des peuples lagunaires de Côte-d'Ivoire*. Parigi: Travaux et Mémoires de l'Institut de Ethnologie, Musée de l'Homme.
- Timyan, J. 1978. *N wan yo. Cours de baoulé*. Abidjan.
- van Gennep, A. 1909. *Les rites de passage*. Parigi.
- Verger, O. 1968. La société Egbé Orun des Abiku, les enfants qui naissent pour mourir maintes fois. *Bulletin de l'IFAN* 30,4:1448-1487.
- Viti, F. 1982. *Sistemi incerti e strategie parentali: filiazione e residenza tra i Baoulé*. Tesi non pubblicata, Facoltà di Lettere e Filosofia, Siena.